D. F. E. AUBER

IL DOMINO NERO

OPERA COMICA IN TRE ATTI

MILANO
STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.
24701.

IL DOMINO NERO

OPERA COMICA IN TRE ATTI

Parole di SCRIBE e traduzione di A. ZANARDINI

musica di

D. F. E. AUBER

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA.

6-76

PERSONAGGI	ATTORI
LORD ELFORT	Sig.
GIULIANO	Sig.
ORAZIO DI MASSARENA .	Sig.
GIL PEREZ	Sig.
ANGELA	Sig.
BRIGIDA	Sig.
GIACINTA, governante di Giuliano	Sig.
ORSÓLA	Sig.
GELTRUDE	Sig.

Signori.

L' AZIONE HA LUOGO A MADRID.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ballo mascherato negli appartamenti della regina. – La scena rappresenta un salotto, i cui uscj sono chiusi; due uscj laterali; due nel fondo – A dritta dello spettatore, un divano – A sinistra un orologio a pendolo addossato alla tapezzeria – All'alzarsi della tela, si ode da lontano un motivo di bolero o di fandango, che va sempre crescendo. Gli usci della sala a dritta si aprono e si ode il gajo tumulto del ballo.

ORAZIO, GIULIANO.

Ora. Un anno or volge, amico, in questo giorno
In questa sala istessa, a questo ballo
Della regina, l'angelo m'apparve...
Giu. Bella siccome il sol?... (*scherzando*)
Ora. Me ne rapia
L'imagine gentil maschera ingrata;
Ma qual voce soave e quale incesso
Giu. E qual agile piè? (*c. s.*)
Ora. Come una mano
Fine e sottil, pur nei leggeri turbini
Delle danze inesperto... avresti detto
Tutto nuovo per lei! ma qual profumo
D'eleganza e di grazia in quelle sue
Mosse spiegò! con me s'accompagnava
Tremante pria, poi mano a man secura

E confidente più; dal labro suo
Io pendeva rapito; a un tratto, a lei
Una vivace maschera s' appressa,
« Mezzanotte » ella sclama, e la mia vaga
Incognita si scioglie e fuor si slancia
Delle sale affollate; i passi suoi
Seguo... inutili sforzi!... appena in tempo
Giungo a raccôr una parola estrema,
Un dolce e mesto addio
Che dal cocchio volante ella m' invia!

GIU. L'avventura è romantica... e tu speri
Rivederla sta sera, a questo ballo,
All' ora istessa?

ORA. E perchè no? non credi
Agli angioli terrestri?

GIU. Ah caro mio
La vecchia fede è scossa!...

(si ode un preludio di contradanza)

Danzan laggiù... buona fortuna! addio! *(esce ridendo)*

SCENA SECONDA

ORAZIO solo.

ORA. Di me si beffa ed a ragion!

(siede sul canapè a dritta)

Ma pure
Sento qui nel mio cor come un presagio
Ch' ella lunge non sia...

(scorgendo Angela e Brigida che entrano dalll'uscio del fondo a sinistra)

Ma non m' inganno!
Quella taglia, quel piè, quelle movenze!..
Oh! fosse lei!
Sorgi, o stella gentil de' sogni miei!

SCENA TERZA

BRIGIDA e **ANGELA,** nel fondo della scena;
ORAZIO sul canapè.

Ang. Hai disposto per ben? –
Bri. Non ve ne diei promessa?
Ang. Ho il mio cocchio ordinato – a mezzanotte...
Ora. (*a parte*) (È dessa!)
Ang. E tu, l'istante giunto,
Qui lasciati trovar – a mezzanotte in punto!...
Ci sovrasta a tardar – periglio immenso, estremo..
Bri. Lo so pur troppo...
Ang. Al solo - pensarlo, io gelo, io tremo!...
Bri. Su fate cor, gentil signora; incognite
Fra questa folla, or pensiamo a goder
L'ebbrezza del piacer!
Ang. *e* Bri. O notte soave,
Fra i molli piacer,
Men triste, men grave
Trasvola il pensier.
Di suoni, di danze
Tra il fervido ardor,
Di vaghe speranze
S'inebria il mio cor!
Ora. O notte soave,
Fra i molli piacer,
Men triste, men grave
Trasvola il pensier.
Di suoni, di danze
Tra il fervido ardor,
A nuove speranze
Rinasce il mio cor!
Ang. (*risalendo la scena*)
Ma... siam poi sole?
Bri. (*discendendo e guardando dal lato di Orazio*)
No – Laggiù su quel divano.
Alcun ci ascolta...

ANG. (*rimet. la masch.*) Oh ciel!
(*Orazio finge di dormire*)

BRI. Ah! fu sgomento vano!
Ei dorme...

ANG. Inver?

BRI. Mirate! –

ORA. (*a parte cogli occhi chiusi*) In fede mia, convien
Far mostra di dormir –

BRI. Miratelo per ben...
A me leggiadro appar –

ANG. (*avanzandosi*) Che miro? è desso, è Orazio!
È il cavalier – che un anno or fa
Gentil con noi – cotanto fu...

BRI. Poichè lo dite – così sarà...

ANG. Che? ravvisar – non lo sai tu?

BRI. Di ricordar – la sua beltà
Al par di voi – non ho virtù!

BRI., ANG., ORA.
O notte soave,
Fra i molli piacer,
Men triste, men grave
Trasvola il pensier!

BRI. (*guardando dal lato della Sala a Sinistra*)
I gai preludj – inteso avete?
Il ballo sta – per cominciar -
Al fianco mio – potete entrar...

ANG. (*con imbarazzo guardando Orazio*)
No, no per or... –

BRI. Perchè?...

ANG. Perchè
In sul finir – di questa danza,
Inosservata – potrò passar.
Attendi ancor...

BRI. (*con alquanta impazienza*) Sia fatto il piacer vostro,
Ma il tempo, o mia gentile, ha l'ali d'ôr.

ANG. (*mostrandole l'uscio a sinistra*)
Puoi di là, cara mia, tutto osservar...

Bri. (*accostandosi all'uscio traguarda nella sala*)
È vero...
Ora. (*a parte*) Arridi, o sorte!....
Ang. (*accostandosi a Orazio mentre Brigida si occupa di ciò che accade nella sala*)
Ah! mi potessi
Almeno avvicinar!
Mi turba un senso arcano
D' ambascia e di timor;
Vorrei ristar – ma invano,
Che nol consente il cor!
Oh! il vago suo sembiante
Dato mi sia mirar,
E sconosciuta amante
Sempre per lui restar.
Bri. (*scostandosi dall'uscio a sinistra*)
Non udite il vivace boléro?
Ang. (*a parte guardando*)
Oh! per me più lusinghe non ha!
Il suo sonno è tranquillo e leggero,
E quel suono destarlo potrà!
Voglia il ciel che dei balli giocondi
Il tumulto ei non abbia a sentir,
Ch' egli navighi in placidi mondi,
E i suoi sogni sien dolci sospir!
Bri. Si diria ch' egli dorma davvero,
Se ragione d' infinger non ha,
Ma agli accordi del gajo bolèro,
Alla fine destarsi dovrà!
Ora. De' tuoi guardi m' abbaglia il baleno,
S' anco grava la palpebra un vel;
Vedo l' onda che gonfia il tuo seno,
Vedo i raggi che manda il tuo ciel!
(*Brigida torna a guardare nella sala da ballo – Angela si riaccosta al canapè*)
Ang. Commossa io son, turbata...
Ora. (*fingendo di sognare*)
Incognita adorata!

ANG. Sognando ei pensa a me!
E un innocente ardore
Quel che mi turba il sen.
Eppur, mi dice il core:
Restar non ti convien!
Ma un mazzolin di fiori
Lasciar gli posso almen...
Ei dorma, ei sogni e ignori
Da quali man gli vien!

(*Ella posa il suo mazzolino sul canapè, accanto ad Orazio; in questo momento, l'orchestra riprende con maggior forza il motivo del ballo – Angela si allontana rapidamente*)

ANG. O ingrato frastuono! –
BRI. Moviamoci alfin!...
ORA. (La palpebra chiudo – ti sento vicin!...)
ANG. Voglia il ciel che dei balli giocondi
Il tumulto ei non abbia a sentir,
Ch' egli navighi in placidi mondi
E i suoi sogni sien dolci sospir!
BRI. Si diria ch' egli dorma davvero,
Se ragione d' infinger non ha,
Ma, agli accordi del gajo bolèro,
Alla fine destarsi dovrà!
ORA. De' tuoi guardi m' abbaglia il baleno,
S' anco grava la palpebra un vel
Vedo l' onda che gonfia il tuo seno,
Vedo i raggi che manda il tuo ciel!

SCENA QUARTA

I Precedenti **GIULIANO** che esce dalla sala da ballo nel fondo

GIU. È il più gajo bolèro, in fede mia
Che danzato abbia mai...
ORA. (*alzandosi rapidamente*) Giuliano! amico!
(*lo trascina al proscenio e gli parla all'orecchio*)
ANG. (*che si è rimessa la maschera*)
Si è destato in sussulto!...

ORA. (*piano a Giuliano*) È dessa, è dessa!
L'incognita gentil, l'angelo mio!
Oh! potessi da solo almen parlarle!
GIU. Vedi se t'amo! (*a Brigida*) Bella mascherina,
V'è grato avermi a cavalier?
BRI. (*guardando Angela che fa cenno d'accettare*)
M'è grato...
GIU. Già il preludio c'invita... (*le offre il braccio*)
BRI. (*dandogli il braccio dice fra sè*)
Alla buon'ora!
Di questo qui non si può dir che dorma!
(*Giuliano e Brigida escono*)

SCENA QUINTA

ANGELA, ORAZIO.

ORA. Ah! di grazia, signora, una parola,
Una sola....
ANG. (*alterando la voce*) Che brama il cavaliere?
ORA. Che bramo? e non mi vien dalle man vostre
Questo pegno gentil? (*le mostra il mazzolino*)
ANG. (*con risentimento*) Fu dunque infinto
Il sopor vostro ed a spiarmi inteso?
ORA. Ma reo son io, se da un anno vi cerco,
Senza vedervi mai? senza...
(*Angela si leva la maschera*) Oh! il mio sogno!
ANG. L'ultima volta è questa
Che vederci possiamo... a dolci nozze
Chiamato siete... io...
ORA. (*con vivacità*) Forse ad altri unita?
ANG. E se lo fossi?
ORA. Ne morrei... ma infine
A che veniste?
ANG. A dir l'ultimo addio...
ORA. Ma chi siete voi mai?
ANG. Chi mai son io?

ANG. Un angiol sono – sono una fata,
Che spiega l'ali – intorno a te,
Se mi abbandoni – non sono irata,
Se mi tradisci – so aver mercè!
Ma non ispero – sapermi amata...
È un paradiso – vietato a me!

Sono la stella – che, a tutte l'ore,
Sul buon cammino – guidar ti sa,
Che soffre solo – del tuo dolore,
Che gaudio infuori – del tuo non ha,
E che in ricambio – di tanto amore
Non ti domanda – nemmen pietà!

A te devota – con casto zelo
Per lei che adori – voti farò.
E il dì che cinta – d'un bianco velo
Tua sposa all'ara – costei vedrò,
Tutte le rose – che sono in cielo
Sul capo amato – sfogliar saprò!

Sono la stella – che a tutte l'ore
Sul buon cammino – guidar ti sa,
Che soffre solo – del tuo dolore,
Che gaudio infuori – del tuo non ha,
E che in ricambio – di tanto amore
Non ti domanda – nemmen pietà!

SCENA SESTA

ANGELA, ORAZIO, LORD ELFORT.

ANG. Viene alcuno... (*rimette la maschera*)
ORA. È milord...
ANG. Silenzio!
ORA. Pare
Che vi fissi...
ANG. Non più...

ELF. (*fra sè*) Se non sapessi
Che mia moglie è malata, giurerei...
(*avvicinandosi ad Angela e offrendole il braccio*)
La signorina mi vuol far l'onor?
ORA. È quel che le chiedea...
ELF. (*con vivacità*) Son primo in data...
ANG. (*piano a Orazio*) Silenzio! (*si volge a Milord e gli presenta la mano*)
ELF. Oh! bella!... accetta...
Ma dunque non è lei... non siamo noi...
ORA. Quest'altra danza...
ANG. (*piano*) La riservo a voi.

SCENA SETTIMA

ORAZIO, GIULIANO.

GIU. Dunque?
ORA. M'ama, m'adora...
GIU. Te l'ha detto?
ORA. Me l'ha fatto comprendere...
GIU. Cospetto!
Ma sai chi sia?
ORA. Lo ignoro, e quel che è peggio,
A mezzanotte in punto, essa mi lascia
E per sempre...
GIU. Convien che tu ne scopra
Il segreto...
ORA. E in qual modo?
GIU All'opra, all'opra!
(*si avvicina all'orologio e ne fa scorrere la sfera sulle dodici*)
ORA. Che fai?
GIU. Modero il pendolo e congedo
La compagna anzi tempo...
ORA. Ah! più non chiedo...

SCENA OTTAVA

I precedenti, **BRIGIDA.**

GIU. Cercate forse la vostra compagna...
E uscita or or da sola.
BRI. (*guardando l'orologio*)
Già mezzanotte! come il tempo vola! (*esce rapid.*)
(*Orazio esce dell'altra parte*)

SCENA NONA

GIULIANO L. ELFORT.

ELF. Mia moglie è qui!
GIU. Ma la lasciai malata...
ELF. Anch'io... siamo traditi...
GIU. (*fra sè*) (Ah! disgraziata!)
Ma a quale scopo?
ELF. Per un certo intrigo
Con Orazio...
GIU. Possibile! (ah! brigante!
Ed io...) ma siete certo?
ELF. Certississimo!
Però corro a palazzo ad accertarmene...
GIU. Vi do il mio cocchio... (*fra sè*) Oh Dio! come salvarla!
(*L. Elfort esce*)
(Se a tempo si giungesse a rimandarla!)

SCENA DECIMA

GIULIANO, ORAZIO.

GIU. Spicciati disgraziato...
ORA. Che è accaduto?
GIU. Tutto è scoperto e insiem tutto è perduto..
La tua fata, il tuo spirito folletto
È la moglie d' Elfort!
ORA. Misericordia!

GIU. Ei n' ha le prove - ei sa tutto - tu corri
Sulle sue traccie e fa di ricondurla
Senza indugio a palazzo, io m'accompagno
All' irato consorte; al mio cocchiere
Farò smarrir la via... resta a vedere
Che per il vostro spasso
Ci toccherà d'andar tutti a sconquasso!
(*esce rapidamente*)

SCENA UNDECIMA

ORAZIO, poi **ANGELA**.

ORA. La moglie di Milord? addio speranze,
Addio sogni! non vo' vederla più!
L'abborro, la detesto... (*ad Angela*) ahimè! partite...
Non un indugio, o perduta voi siete!
ANG. Perchè?
ORA. Tutto scoperto ha il vostro sposo;
Giuliano or or mel confidò?..
ANG. Giuliano?
Non lo conosco - il mio sposo? ma chi?
ORA. Lord Elfort!
ANG. (*ridendo*) Ah! bellissima!
ORA. Ridete?
ANG. Ma io non n'ho degli sposi e per prova
Vi do il mio braccio per tre quarti d'ora...
ORA. Voi mi direte almen...
ANG. Che mai?
ORA. Chi siate!
ANG. Tutto fuor che codesto...
ORA. Ebben, signora,
Poichè libera siete un modo solo
Vi resta a dissipar i dubbi miei...
La mia mano accettate....
ANG. Orazio! Orazio!
Quando pur il volessi, io nol potrei!

ORA Parlate, orsù qual è il nostro destino?
Quale ostacolo v' ha? forse il lignaggio?
ANG. Non mai ch' io sappia; eguale
È al vostro almeno il mio...
ORA. Oh! allora è la fortuna, ahimè, comprendo...
Povera siete ed io lo son del par...
Ma amor per me, per voi saprà bastar!
ANG. Siete in error - io son ricca e di molto...
ORA. Nobil voi siete e ricca al pari?
ANG. Il sono!
ORA. Se in voi s' accoppia - ogni splendor,
Che manca, o cara - al nostro amor?
Forse pietà - del mio dolor!
ANG. (Turbati ho i sensi - affranto il cor,
E dissipar - non può l'amor
Di questo caro - il dolce error)
ORA. Dovrò morir - tentando invano
Il lembo alzar - di questo arcano?
ANG. Lottar non val - pregar è vano
Un'altra a lui - darà la mano!
ORA. Or qual mercè poss' io da voi sperar?
ANG. Un puro affetto, un'amistà sincera...
ORA. E nulla più? non un sol raggio, un solo
Di quell' ardor, a cui dà un nome il ciel!
ANG. Misera! no...
ORA. Deh! per pietà! ch' io possa
Solo una volta contemplare ancora
Questa imagin gentil che l' alma adora!
Una sola...
ANG. Sia pur, ve lo prometto...
ORA. Voi lo giurate, lo giurate allora?
ANG. A mie promesse non falliva io mai!...

(mostrandogli la stanza vicina)

Ferve la danza,
Da quella stanza
Un indiscreto
Udir ci può!
Han l' ali l' ore,
E, al par d'Amore,
Anch' io volare
Di quà dovrò!

ORA. Ferve la danza,
Ma in questa stanza
L' allegro suono
Udir non so!
Ritarda l' ore
Talvolta Amore,
Se far di più
Per noi non può!

ANG. Cessiamo amico – convien partir!
Il vago sogno – sta per finir!

ORA. Mi è almen sperar concesso
Di rivedervi ancor?
Non ve l' ho già promesso?

ORA. Ma quando e dove allor?

ANG. Quell' angelo gentil che vi protegge
A voi lo apprenderà... – ma... per pietà...
Che niun lo sappia!...

ORA. Oh confidente alcuno
Non ebbi ancor...

ANG. Dei favori ottenuti?

ORA. Quando ne ottenga... ma però... sin ora
(Niun lo sa più di voi) mi manca modo
Di violar un segreto!... almeno io possa
(*avvicinandosi con tenerezza*)
Un qualche merto aver – nell'essere discreto!

ANG. (*senza rispondergli*)
Ferve la danza,
Da quella stanza
Un indiscreto
Udir ci può!
Han l'ali l'ore,
E al par d' Amore,
Anch'io volare
Di quà dovrò!

ORA. Ferve la danza,
Ma in questa stanza
L' allegro suono
Udir non so!
Ritarda l' ore
Talvolta Amore,
Se far di più
Per noi non può!

(*Vanno per entrare nella sala da ballo a dritta. Uno degli orologi delle sale suona mezzanotte*)

ANG. (*fermandosi*)
Che intesi io mai? de' miei sensi non è
Questo un error?
E mezzanotte che suonò pur or!

ORA. Siete in error.... (*volendo impedire d'ascoltare*)

ANG. (*udendo suonare in altra sala*)
Ma no! (*suona in una terza sala*)
Quell'altro ancor!
Perduta io son! io gelo di terror!
Ma... la compagna mia,
La mia fedel compagna
Ove cercarla, ove trovarla omai?

ORA. (*con imbarazzo*)
Ella è partita...

ANG. Oh! ciel! senza aspettarmi?
Ma, come mai?

ORA. Per un pietoso inganno
Di cui sol reo mi chiamo innanzi a voi!
Per avervi vicin, la allontanai...

ANG. (*con un grido di disperazione*)

Ahi! perduta son io!

ORA. Che feci io mai!

ANG. Oh! sventura, oh! vergogna fatal!
Forza umana a salvarmi non val!
Infelice! di me che sarà?
Qual trovar più nel mondo pietà?
Al mertato castigo sfuggir
Più non posso - non ho che a morir!

ORA. Oh! sventura, oh! destino fatal!
Il suo core trafisse il mio stral!
Or che dir, che decider, che far?
In qual modo il suo sdegno placar?
Se mi manca il suo dolce sospir,
Che mi resta? non ho che a morir!

ORA. Ah! s'io fui reo, bell'angelo,
Pur vi rispetto e v'amo...
In me fidar potete...

ANG. Ah! no giammai!

ORA. A' piedi vostri supplice
Sol questa grazia imploro
Col braccio mio proteggervi...
In me fidate... usciamo...

ANG. Sola partir degg'io...

ORA. Deh! un solo istante ancora...

ANG. Lasciatemi partir - O a' piedi vostri io moro,

ORA. Ebben! vi seguirò -

ANG. V'impongo di restar!

(*Essa si allontana, malgrado gli sforzi che fa Orazio per trattenerla. Giunta presso alla porta, con un gesto gli impone di rimanere. Orazio si ferma Essa rimette la maschera e si allontana*)

———

SCENA DODICESIMA

ORAZIO solo.

Ora. Voi lo volete? a quel fatal diniego
Il capo io chino... obbedirò...
(dopo alcuni momenti di lotta interna) No! mai!
Ah! nol poss'io!... qualunque sia tua sorte,
Con te sarò!

(Si slancia sulle sue traccie e scompare)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Un salotto da pranzo, in casa del conte Giuliano. Nel mezzo un bracciajo. Nel fondo, un uscio, ed una finestra che dà sulla strada. Altri due usci a dritta e a sinistra. Fra i due usci armadj e credenze. In fondo, a sinistra, una tavola apparecchiata.

GIACINTA sola.

È il tocco ed il padron non fa ritorno...
Sempre così – si fa di notte giorno!
Anche la notte di Natal c'è invito,
Finito il ballo a corte, altro convito!
Ed io che avevo dato appuntamento
Al portinajo del vicin convento!
Già lo si sa – i padroni su per giù
Sono tiranni con la servitù!
Il conte zio, quello era un altra pasta...
Che differenza! che bei tempi! basta!...

I.

Non v'ha mestier più comodo
Insieme e più giocondo,
Per quanto giri il mondo,
Di quel che stava a far!

Fra quanti ce ne son
Di mille ed una età,
Lo scapolo padron
Li vince in qualità!

Anche a avere tutti i torti,
Siamo sempre le più forti,
Poichè fragili noi siam!

Che tu sii vecchia o giovine,
Se hai voglia di regnar,
In casa a un vecchio scapolo
Ti devi collocar!

Per cento ragioni
Che è inutile il dir,
Fra mille padroni
Lo dèi preferir!

II.

È sempre lei che provvida
Pel suo gentil signor,
Gli tien la casa in regola,
Gli tiene in riga il cor!

La notte al par del dì,
È lei che tutto può,
Ei non sa dir di sì,
Se lei risponde no!

E se pure ha un qualche torto,
La compensa dopo morto
Di quel tanto che rubò!

Che tu sii vecchia, o giovine,
Se hai voglia di regnar,
In casa a un vecchio scapolo
Ti devi collocar.

Per cento ragioni,
Che è inutile il dir,
Fra mille padroni
Lo dèi preferir!

E ancor non vien! mio Dio! che notte oscura
(*apre la finestra*)
Misericordia! veggo una figura
Nera che mi fa segni... oh! che paura!
(*picchiano al di fuori*)
Lodato Iddio che non sarò più sola! (*va ad aprire*)

SCENA SECONDA

ANGELA in domino nero e mascherata, e detta.

GIA. (*scorgendo Angela*)
Vergine addolorata! indietro Satana!
ANG. (*levandosi la maschera*)
Pietà! sono una donna e ho più paura
Che non abbiate voi!
GIA. Sola, a quest'ora?
ANG. Esco da un ballo – le vie son deserte...
Son nelle vostre mani...
GIA. E se ritorna
Il padron?
ANG. Son perduta!
GIA. In quella stanza
C'ho i panni d'Inesiglia, una nipote
Che aspetto da Siviglia...
ANG. Oh vi rimerti
Il Ciel! (*picchiano alla porta*)
GIA. Son loro! non perdete tempo
ANG. Mi raccomando a voi per il secreto...
GIA. V'assista la Madonna di Loreto! (*Angela esce*)

SCENA TERZA

GIACINTA, GIL PEREZ.

Gia. Ah! siete voi!
Gil Sì, mia celeste amica...
Gia. Tornate al monastero...
Gil E perchè mai?
Gia. Perchè il padrone ha dieci amici a cena...
Gil Ah! cara mia! fa un freddo... ho un appetito...
Non potrei darvi una mano in cucina?...
So il mio mestier...
Gia. L'idea non è cattiva
Gil Tolte le mense, porterò per noi
Nella camera vostra il meglio e il fino
Che avrò messo da parte...
Gia. E se i padroni
Ci volessero entrar?
Gil. Chiudete a chiave...
Gia. Ma voi?
Gil Ho questa qui del conte zio,
Del padron vecchio...
Gia. Temerario!
Gil. Cara!
Deh! perdona all'amor, bell'angiol mio!
(esce dall'uscio a sinistra, mentre Giacinta va ad aprire l'uscio nel fondo)

SCENA QUARTA

GIACINTA, GIULIANO con alcuni Cavalieri suoi amici.

Coro Leste, destatevi! – vergini belle,
E voi, che torpidi – state a dormir!
Tutto si svegli – anche il desir!
Ora che splendono – in ciel le stelle,
Bando alle lagrime – bando ai sospir!
Convien gioir!

Giu. La ragione ha sempre torto
Fra le spume dei bicchier!
Il cervel non va mai torto,
E perciò torniamo a ber!

Tutti Leste! destatevi, – vergini belle,
E voi, che torpidi – state a dormir!
Tutto si svegli – anco il desir!

Ora che splendono – in ciel le stelle,
Bando alle lagrime – bando ai sospir!
Convien gioir!

Giu. Tutto va a meraviglia, in fede mia!
L'inglese or or trovò
L'amabile consorte che dormia...
C' è pei mariti un Dio!
Or or, fra noi sarà...
(*a Giacinta*)
E tu, Giacinta bella,
Sorveglia del festino ogni apparecchio...
Chi manca ancora?

Tutti Orazio!

Giu. Oh! non abbiate
Timor... (*fra sè*) non fan gran male
A tavola le genti innamorate!

Tutti Leste! destatevi, – vergini belle,
E voi che torpidi – state a dormir!
Ora che splendono – in ciel le stelle
Convien gioir!

(*va per aprire l'uscio a dritta e rimane sbalordito, vedendo Angela tratta da Giacinta sulla scena*)

SCENA QUINTA

I precedenti. **ANGELA** travestita da contadina andalusa.

Giu. Ma chi veggio? oh! il bel visin!

I Signori Chi è quest'angiolo divin?

Gia. Mia nipote, son sua zia!
Rose nate in casa mia!

GIU. *e i* SIGNORI Più che rosa è un gelsomino,
Oh! i bei fior ch' ha il tuo giardino!

ANG. Miei signori, bei signor,
(*facendo la riverenza*)
Troppe grazie, troppo onor!

GIA. (*piano ad Angiola*)
Su coraggio!

GIU. *e* SIGNORI Ma... il tuo nome?

ANG. Inesiglia!

GIU. *e* CORO
Quanto è vezzosa
Questa Inesiglia!
Sembra una rosa
Presso a sbocciar!
Che gioia averla
Nella famiglia!
Più vaga perla
Non trovi in mar!

1ª *Strofa*

GIU. Qual' è il natio castello?
ANG. Valenza, monsignor...
GIU. E che sai far di bello?
ANG. Poco so far per or!
GIU. Non ti turbar per questo;
Hai tempo d'imparar!
ANG. Il vostro aiuto onesto
Farò di meritar!
Inver lusinga e onora
Potervi qui servir,
(*a parte*) Ma fia più bello ancora
Il dì che potrò uscir!

2ª *Strofa*

GIU. Docil sei tu, modesta?
ANG. Vel posso garantir!
GIU. E non hai fumi in testa?
ANG. Non ve lo saprei dir!

GIU. Ti prendo al mio servizio
Tu puoi sin d'or restar!

ANA. Son grata al benefizio,
E mi saprò educar!
Ma... se lusinga e onora
Potervi qui servir, (*fa la riverenza*)
(*a parte*) Sarà più bello ancora
Il dì che potrò uscir!

GIA (*inframettendosi*)
Finiamo di ciarlar – Su, muoviti, Inesiglia
La mensa pei padroni hai da apprestar!

GIU. È ver – c'hai da recar – del vecchio e del più fin!

GIA. (*ad Angela*)
Discendiamo in cantina...

ANG. (*sgomentata*) In cantina?

GIU. Si vede
Che è alquanto paurosa –

TUTTI Ciascun la scorterà!

GIA. Mai no, signor – timor non ho,
Da me con lei – discenderò!
(*ad Ang.*) Ti vuoi spicciar alfin!
Del vecchio e del più fin!

ANG. Sia pur vezzosa
Questa Inesiglia,
Ma non è rosa
Pronta a sbocciar!
Se ad umil fante
Per or somiglia,
Dama arrogante
Saprà tornar!

GIA. Ell'è vezzosa
In fede mia!
Che bella cosa
Esserle zia!
Ma, se da burla
Lo son per or,
Saprò condurla
Con zelo e onor!

Giu. *e* Signori Quanto è vezzosa
Questa Inesiglia!
Sembra una rosa
Presso a sbocciar!
È si prestante
Il suo sembiante,
Che una damina
Se ne può far!

SCENA SESTA

I precedenti, **GIULIANO,** poi **ORAZIO.**

Giu. (*a Orazio*)
Finalmente, sei quì! dunque, racconta...
L'ha trovata a palazzo?...
Ora. E come no?
Poichè non era lei...
Giu. Sarebbe a dire?
Ora. Se è rimasta con me sin quasi al tocco...
Poi mi guizzò tra man, come una serpe,
Le corsi appresso e com' ombra scomparve.
Giu. Storie! (*Orazio si rolge e vede Angela che entra dal fondo con un paniere di bottiglie sotto al braccio e un candeliere in mano manda un grido e rimane immobile per lo stupore*)
Ora. (*fra sè*) Chi miro?
Ang. (*fra sè*) È desso!

SCENA SETTIMA

I precdenti, **INESIGLIA, GIACINTA.**

Giu. (*additando Angela*)
È carina... ti par, la nuova fante?
Ora. Dicevi?
Giu. Un'andalusa...
Ora. E la conosci?

GIU. Certo che si, se Giacinta è sua zia!
ORA. C' è da perder la testa!
GIU. Amici, a mensa! (*siedono*)
Or si colmin le tazze e insiem si tocchi
D'Orazio nostro ai fortunati amori!
ORA. Taci... non dir di più...
GIU. Ti punge forse
Dubbio ch' ella sia quì la tua fatata
Figlia dell'aria?
ORA. Ella è presente, ovunque
Io pur mi sia quest'angiol tutelare
Il mio sogno, il mio Dio!
ANG. (*lasciando cadere il tondo*) (Povera me!)
GIU. Tu le acconci per ben le mie stoviglie...
Pur ti perdono... a un patto
Però, che tu mi canti una canzone
Delle tue valli, de' tuoi monti... Or via
Ne sai?
ANG. Qualcuna...
GIU. Allor sei perdonata...
TUTTI (*meno Orazio*)
Inesiglia, Inesiglia, una ballata!
TUTTI Stiamo ad udir!
GIU. Quì brilli il suo talento.
GIA. Fatevi cor!...
GIU. Sarà gentil concento!
Il labbro suo par fatto per l'amor!

Ronda Andalusa

I.

ANG. Fra quanti al sole – fiori vi son
D'Ines più bello – un fior non è!
Sia biondo o bruno – ogni garzon
Le dà l'anello – la vuol per sè!
È cavalier gentil,
O baldo mulattier,
O, a caso un alguazil?
Di, quale è il tuo piacer?

Non so che farmene...
Tra la, tra la...
Rispondo: no!
Tra la, tra la...
Ti piace l'Alcade?
Tra la, tra la...
Alcade o Sindaco
Io non lo vo'...
Ma chi vuoi tu?
A chi dirai
Il dolce sì?
Di noi – qual vuoi?
Deh! scegli... di!
Il garzon che vogl'io quel sará
Che rivali nel ballo non ha!
Il garzon, che mio sposo sarà
Esser re del bolèro dovrà!

Giu., Coro Quanta grazia! qual candore!
Qual gioiel per un padron!
E un miracolo, in onore,
A non perder la ragion!

Ora. È il suo sguardo incantator...
Quel costume è puro error...
A chi credere degg'io,
De' miei sguardi o del mio cor?

Gia. Quanta grazia, qual candor!
Al casato ella fa onor!
Tutto sta che quei signor
Non accenda un pazzo amor!

II.

Ang. E, da quel dì,
Tutti color,
Con vivo ardor,
A gara andar
Chi nel danzar
Fosse il miglior,

Un suo sospiro
Per conquistar!
Era del mulattier
Forse più snello il piè,
Ma, in cambio il cavalier
Le pose avea da re!
Non si confondano...
Tra la, tra la...
E intanto un giovine...
Tra la, tra la...
Timido e pallido...
Tra la, tra la...
Danzava a caso,
E la guardava,
Perch' ei l'amava!
A chi dirai
Il dolce sì?
Di noi – qual vuoi?
Deh! scegli, dì!...
Il garzon cui darò la mia man,
È colui che mi sta più lontan...
Egli solo, fra tutti costor,
So che m'ama e gli dono il mio cor!

GIU. CORO Quanta grazia, qual candor!
Ecc., ecc., ecc.

GIU. (*parlando*)
Giacinta! il punch e il caffè nel salotto!
(*Giacinta esce*)
(*slanciandosi verso Inesiglia*)
Chi mi trattien?

ANG. Lasciatemi, di grazia!

GIU. *e* CORO
Lasciarti! mai! - dagli occhi tuoi
(*circondandola*)
Lo stral partì – che m'arde il sen!

ANG. Finiamo, orsù!
E che vi par?

(*fra sè*) Cotanto ardir
Mi fa tremar!
Vorrei fuggir,
Ma come far?

ORA. (*solo nel fondo*)
Oh! ciel! foss'ella,
Ma come quì?
Agli occhi miei
Creder non so!

ANG. Signor, pietà – pietà!

GIU. e CORO Sei tu
Che aver non sai – di noi pietà!
A un sol di noi perchè negar mercè?
Pregando stiam, bell'angelo, a' tuoi piè!

ANG. Qual audacia! mio Dio!... no... per pietà!...

GIU. e CORO
Oh! un bacio solo, un bacio sol...
(*stringendola più dappresso*)

ANG. (*svincolandosi*) No!... no!...
(*slanciandosi nelle bracciad'Orazio*)
Siatemi schermo!

ORA. (*a parte, con gioia*) È dessa!

GIA. (*entrando con tuono severo*) Oh! che vegg'io!

GIU. e CORO
È la zia!... dell'orribile zia
Evitiamo il furor...

GIA. Tutto è lesto!
Già bolle il punch – vogliate entrar!

GIU: Hai pel gioco disposto?

GIA. Ogni cosa?...

GIU. e CORO
Su, moviam... non s'indugi, o signor!
Con questa zia
È un brutto affar!
Ah! brutta arpia,
L'hai da pagar!

CORO Non c' è per or
Nulla da far!
Se mai, doman,
Si può tentar!

GIA. (*a Angela*)
Non c' è a temer.
Sin ch' io qui stò!
Fidate in me,
Vi salverò!

ORA. È dessa! il sento
Qui nel mio cor,
Che a' sguardi miei
Offre l'amor!

GIA. (*ai signori*) Non c'è decenza,
Non c'è pudor!
Che sconvenienza
Per dei signor!

(*Giuliano e i signori entrano nel salotto*)

ANG. Grazie, o signor!

GIA. (*a Angela*)
Eccoli partiti... non abbiate paura...
Vado un momento in cucina...

(*esce dall'uscio a sinistra. Nel momento in cui s'allontana, Orazio che era entrato da ultimo nel salotto e si avvicina a Angela che è sola e sparecchia la tavola.*

SCENA OTTAVA

ORAZIO, ANGELA.

ORA. Non mi mentite... siete voi...

ANG. Signore,
Non vi comprendo...

ORA. Oh! non temer! da lunge
Ti guarderò come tu fossi quella
Ch'amo che adoro...

ELF. (*picchiando*) Aprite! sono io!

Ang. Lord Elfort! per pietá, ch'ei non mi scorga...
Ora. Dunque sei tu?
Ang, Vi diró tutto...
Ora. Ebbene
Or ti rifugia in quella stanza...
(additando la stanza di Giacinta)
io stesso
Ne guarderò l'ingresso! *(si picchia più forte)*
(la chiude dentro e va ad aprire a Lord Elfort)
Fra poco a te verrò – colà mi attendi!

SCENA NONA

ORAZIO, GIULIANO che esce dal salotto a sinistra, **LORD ELFORT.**

Elf. *(scorgendo Orazio fra sè)*
Ancora qui costui!
Giu Siete in ritardo...
Il wist è pronto nel salotto... andiamo
Ora. *(fra sè)*
Ella è là che m'attende... oh quanto io l'amo!

SCENA DECIMA

GIL PEREZ, uscendo dall'uscio a sinistra, con un paniere di provvigioni sotto il braccio e un candeliere che depone sopra un tavolino vicino all'uscio a dritta.

Alfin s'avrà – se piace a Dio –
Un bocconcino – da pari mio,
Qualche dolciume – qualche conserva
E un po' di vin,
Ma del più fin,
Proprio di quel
Che pare un miel

E pegli eletti – Iddio riserva!
Lode al Signor,
Lode al Signor!
Se han ben cenato – i signorini
Ora è la volta – di noi tapini...
Saremo in due – sarem... cioè...
Compreso Amor – saremo in tre!
E vo' sperar – che in sua mercè
Abbia colei – pietà di me!
Lode al Signor,
Lode al Signor!
(*avvicinandosi all'uscio, a sinistra*)

E là la stanza – ah! l'uscio ne sta chiuso...
Siccome intesi siam, ma, grazie al cielo,
Ho meco l'altra chiave (*frugando nelle tasche*)
è questa... io credo...
(*traendo fuori un mazzo di chiavi*)
Non la vorrei scambiar
Con quella del convento, in fede mia!
Oh! che allegria!
Amor i passi miei dèi rischiarar!
(*Nel momento in cui entra nella camera di Giacinta, di cui ha aperto l'uscio, Angela gli compare innanzi, coperta del suo domino nero, e della maschera nera.*)

SCENA UNDECIMA

GIL PEREZ, ANGELA.

ANG. (*stendendo le braccia verso lui e ingrossando la voce*)
Temerario, fellon! ove vai?
GIL (*tremando e lasciando cadere il candeliere*)
Giusto ciel! giusto ciel! chi vegg' io?
O fantasima nera chi sei?
(*fra sè*) Sudo, gelo e vacillo – tanto è grande il terror!
I ginocchi si piegano – deh! mi salva, o Signor!

ANG. Ah! brilla nel cor mio (*a parte*)
Di speme un raggio ancor!
Ei trema, ei trema... o Dio!
Soccorri al mio dolor!
(*avvicinandosi a Gil Perez, in ginocchio*)
Tu sei Gil Perez!

GIL Il nome mio!

ANG. Portier del chiostro. –

GIL Quegli son io!

ANG. Spergiuro, ladro – e mentitor!

GIL Son io!

ANG. Deponi – in sull' istante
Le chiavi sante, che portar non dèi!...
O l' anatèma scaglio
Su te di Dio Signor!

GIL Sono quà, sono quà, purchè Satan
Mi lasci star! (*le consegna le chiavi*)
Sudo, gelo, vacillo – tanto è grande il terror!
I ginocchi si piegano – deh! mi salva o Signor!

(*Angela gli ordina con un gesto di alzarsi, con un' altro di dirigersi verso la camera di Giacinta, con un terzo di entrarvi. – Perez ubbidisce tremando*)

ANG. (*udendo dello strepito a sinistra*)
Or chi mai giunge ancor!

(*si slancia verso l'uscio che apre, e i cui battenti la nascondono per un momento agli sguardi dello spettatore.*)

SCENA DODICESIMA

ANGELA, nascosta dietro l'uscio a dritta.
GIACINTA, uscendo da sinistra.

GIA. (*tenendo sotto il braccio un paniere con bottiglie e vedendo l'uscio a destra rimasto aperto*)
Il portinar mi sta a aspettar!

(*entra nella camera a dritta, Angela che stava dietro ai battenti la chiude e ne ritira la chiave.*)

Ang. (*sola*)

L' ultim' ombre – addensa il cielo...
Già la notte – è per cessar!
Possa chiusa nel mio velo
Come un' ombra anch' io guizzar!
E tu, Vergine divina,
Mi soccorri in tua mercè!
Come stella mattutina
Fa la luce sol per me!
(*esce dalla porta del fondo*)

———

SCENA TREDICESIMA

ORAZIO esce con precauzione dall'uscio a sinistra – Cammina sulla punta dei piedi e nell'oscurità si dirige a tastoni verso l'uscio, a diritta; un momento dopo, **GIULIANO L. ELFORT** e tutti i cavalieri escono egualmente dal salotto.

Ora. Amor, perdona - l'acerba guerra
Di chi ad un sogno - fu ognor fedel!
Perchè discendi - bendato in terra,
Se i tuoi begli angioli - restano in ciel!

Coro (*a mezza voce*) La nostra rosa,
A quanto par,
Fa la ritrosa
Sol per celiar!
Ma, se è d' intesa
Col cavalier,
Una sorpresa
Avrà a temer!
Parliamo piano,
Non può tardar...
Oh! che baccano
Vogliamo far!

(*Orazio colla chiave che ha in tasca, ha aperto l'uscio a dritta, è entrato un momento nella camera e ne esce al-l'oscuro, tenendo per mano Giacinta*)

Ora. Fidate in me, signora!
Propizia è a noi quest' ora!

GIA. (*a parte*)
(Or che garbuglio è questo?)
ORA. Ah! ch'io vi miri in viso,
Bell' angelo d' amor!
Più del celeste riso
M' è caro il vostro onor!

(*Giuliano è entrato nel salotto e ritorna in iscena con un candelabro*)

ORA. Ciel chi vegg' io?
TUTTI Giacinta!
GIU. Ah! la conquista
ELF. *e* CORO Di tal beltà
Non s'è mai vista
In verità!
Che strana storia,
Che raro onor!
Osanna e gloria
Al vincitor!
ORA. Chi un tal mistero
Spiegar mi può?
È un sogno, o è vero
Quel che passò!
L' ho pur mirata...
Ella era quì!
La vaga Fata
Ahimè sparì!
GIA. Che è mai ch' io vedo?
Costui chi è?
Si prende, io credo
Beffe di me!
Fremo, sorpresa
Da muto orror!
Ahi! quale offesa
Pel mio pudor!
ORA. (*mostrandole la stanza a diritta*)
Ella era qui pur ora
E qui esser deve ancora!

(*entra e ne esce traendo seco Gil Perez*)

TUTTI Un uomo! ahi quale orror!
GIA. Con permissione - di lor signor,
Egli è Gil Perez - gran cucinier,
E in casi gravi – mio consiglier!
GIU. (*ridendo*)
E là sta chiuso a fare il suo mestier!
ORA. Oh! sventura! oh sventura! –
GIU. Un demone infernal
Persegue il nostro Orazio! anche in braccio a Giacinta)
Egli incontra un rival!
CORO Ah! la conquista
Di tal beltà
Non s' è mai vista,
In verità!
Ecc., ecc.
GIL Io son di sasso,
M'impietro qui!
È Satanasso
Che m'apparì!
Nere le corna,
Vero demon;
Se mai ritorna,
Spacciato io son!

(*Orazio, che è entrato nella stanza a diritta, ne esce, tenendo in mano i panni della fante andalusa, lasciati giù da Angela*)

ORA. Oh! mio destin fatale!
Ella non è più quì!
Al ciel spiegate ha l'ale,
Ella volò, sparì!
GIU. Ma chi?
ELF. Ma chi?
CORO Ma chi?
ORA. La giovin Dea, la Fata,
Raggio d'ignoto ciel,
Che chiuso in freddo vel
Strazia l'amante cor
E irride al mio dolor!

GIU. La tua straniera?

ORA. Eh! sì!

La vidi or or...

GIU. Tu celii?

ORA. Celiar con voi potrei?

È la fanciulla amabile,

Che a mensa ci servì!

GIU. Oh · ciel! saria possibile?

Giacinta, intendi tu?

GIA. Comprendo...

GIU. E dir che sai?

GIA. Dirò che Don Orazio

Esser nel vero può...

ORA. Pietà di tanto strazio...

Chi è dessa?

GIA. Io non lo so!

GIU. Ma non sei tu sua zia,

Non vien d'Andalusia?

GIA. Mai no, mai no!

GIU. E tu non sai chi sia?

GIA. No! mille volte no!

Il nome suo svelar non volle a me!

ORA. È un demone. o una fata - altro non è.

GIU. È un demonio -

ELF. Un demonio -

CORO Un demòn!

TUTTI L'avventura è incredibile, strana!

Le mosse sue, le forme

Son quelle d'un demòn!

Ma, sia silfide, fata, o befana,

Ne troveremo l'orme,

Frugando la magion!

Rovistiam, percorriam la magion!

GIA. Sotto l'aspetto - di damigella

Quella maliarda - qui m'apparì!

Giu. Poi qual fantesca - procace e bella
Per noi la mensa - ella imbandì!
Gil. Ed io, vi cito - a testimonio
Il santo padre - che sta lassù,
L' ho vista nera - come il demonio,
Col corno in fronte - di Belzebù!
Ora. Ebben, mio caro, - che ne di tu?
Giu. Per me... se ho a dire... - dirò... dirò...

Ripresa

Tutti L' avventura è incredibile, strana!
Le mosse sue, le forme
Son quelle d' un demòn!
Ma, sia silfide, fata, o befana,
Ne troveremo l' orme
Frugando la magion!
Rovistiam, percorriam la magion!

(Giacinta e i domestici dei convitati hanno recate molte torcie ciascuno ne prende una e tutti escono ia gran disordine e schiamazzando dai vari usci dell'appartamento)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Il parlatorio d'un convento a Madrid. – Nel fondo due porte che danno sui cortili del monastero. A sinistra e sul davanti, la cella dell'Abadessa. A diritta dello spettatore, una porticina che dà sul giardino; dallo stesso lato, una balaustrata che guarda l'interno della cappella.

BRIGIDA sola, in abito da novizia.

Spuntato è quasi il giorno,
E Suor Angela ancor non fa ritorno.
Già suona mattutino,
E lei non ci sarà! Quanti commenti!
Ed oggi istesso che i solenni voti
Avrebbe a professar! Un' Abadessa!
Fuor del convento, la notte, smarrita
Nelle vie di Madrid! potessi almeno
Quell' assenza occultar! ma come fare
In un vespajo indiscreto, ciarliero
Di converse, di suore e di educande?
Ahimè! non sembra vero
Fuori di quì che cosa è un monastero!

I.

Entro in chiesa, al refettorio,
Alla scuola, o in dormitorio
È un continuo cicalar,
Che l'ugual non si può dar!
Che anzi..., a dirla tale e quale,
Del suo prossimo a dir male,
Se talun vuol imparar,
Venga e in mezzo a queste agnelle,
Sempre in lode del Signor,
Ne udirà, che di più belle
Non ne avrà sentite ancor!

II.

Sempre chiuse in fitto velo,
Col pensier rivolto al cielo,
Noi si corre in gran segreto,
Allo specchio, non perciò,
Il più spesso che si può!
Se esser brami, o giovinetta,
Schifiltosa e insiem civetta,
Vieni, vieni al monaster!
Vieni, e in mezzo a queste agnelle,
Sempre in lode del Signor,
Ne vedrai, che di più belle
Non ne hai viste al mondo ancor!

SCENA SECONDA

BRIGIDA e ORSOLA.

ORS. Suor Angela di grazia...
BRI. Non si passa...
Ha l'emicrania...
ORS. Come le gran dame...
Ma... verrà a mattutino?...

BRI. Così spero.

(*picchiano alla porta*)

ORS. Picchiano...

BRI. (*fra sè*) (Oh fosse lei!)

ORS. Dov' è la chiave?

BRI. Là sullo stipo, in fondo dell' alcova...

ORS. Vado a cercarla io... (*fra sè*) gatta ci cova!

SCENA TERZA

BRIGIDA, poi ORSOLA.

BRI. (*tirando fuori la chiave, apre la porta a diritta, poi ne ritira la chiave*)

Lesta signora! (*respingendola nuovamente*)

Ah! quella disgraziata

È ancora quì...

(*ad Angela che sta per entrare*)

Non vi fate vedere...

ORS. Poichè l' avete vista, favorite

Di cercarla con me...

BRI. Con gran piacere.

(*escono insieme*)

SCENA QUARTA.

ANGELA, aprendo la porta a dritta. – Essa è in domino nero, pallida e vacillante. Chiude col chiavistello la porta del fondo.

In salvo sono alfin – spuntava in ciel l'aurora
E vista alcun non m'ha – Non è suonata l'ora!
(si mette a sedere)
Ahi qual rumor! no - no - io mi credevo ancora!
(si alza rapidamente)
Ogni rumor
Mi fa d'angoscia il core palpitar...
E incerta io mi soffermo ad origliar!
Ratto, mi par
Veder da lunge un'arma a luccicar,
E l'alto – là mi gela di terror!
Move la scolta
Alla mia volta
E appena a me,
La Dio mercè,
Sotto una volta è dato riparar!
Immota là,
Qual ombra sto...
Scôrta non m'ha,
M'oltrepassò!
Muta d'orror
Mi volgo col pensiero a Dio Signor
E nel mio cor pregava e gli dicea:
Io sono rea! io sono rea!
Ma salva almen del chiostro, o Dio, l'onor!
E salva fui!
Mi movo cauta e sto per avanzar...
Quand'ecco d'un quadrivio allo svoltar,
Innanzi a me,
Misterïoso e cupo un uomo appar!
Chi è mai costui, chi è mai? un ladro egli è!

»Pei vostri Santi,
»O per Maria,
»Senora mia,
»La carità! »

Non la si fa,
Bel malandrin,
Se non se n'ha
Ed io non ho,
Gentil Senor,
Che un anellin
Senza valor!
(Pur era d'ôr.)

E prontamente mel nascosi in sen;
Ma, nondimen – colui me lo rubò.
Ed io dicea:
Signor son rea!
Ma salva almen del chiostro, o Dio, l'onor!

E passa in quel,
Cantarellando, un biondo giovincel,
Il ladro, a quel rumor, ratto sparì!
Ma il giovin bel
A me s'accosta e mormora: « perchè
»Tanto terror? t'affida, o cara, in me! »

No, no, signor...
Da sola andrò...
»Malgrado tuo
»Ti seguirò...

»Lasciarti, o vaga incognita non so! »
Ma s'io nol vo' – ma s'io nol vo'...
»O mia crudel – ti seguirò
Ma... un bacio almen,
Un bacio solo » e come dir di no?
»Un bacio solo » – e due me ne rubò!
Ed io dicea:
Quanto son rea!
Ma salva almen del chiostro, o Dio, l'onor!

E fu salvo l'onor – nel sacro asil
Periglio alcuno non minaccia a me!
Eppur d'un uom l'imagine gentil
M' agita e turba sin dall'ara al piè!
Vago ardor, casto lume del ciel,
Che di luce m'innondi il pensier,
Pace invan vo cercando al mio vel,
Chiudo gli occhi e ti torno a veder!
Ahi! la calma rubasti al mio sen!
Tu sei solo il mio raggio, il mio ben!

Io ti vedo nella mente
Io ti sento qui nel cor!
Il tuo raggio m'è presente
Fin sull'ara del Signor!
Va! mi lascia, o folle amor!

(*si ode picchiare alla porta del fondo*)

Chi è?

BRI. (*dal di fuori*)
Son io, signora... (*Angela va ad aprire*)

SCENA QUINTA

ANGELA, BRIGIDA.

BRI. Ah! sia lodato il cielo!
Ma chi v'ha aperto?
ANG. (*mostrandole il mazzo di chiavi di Gil Perez*)
Or or te lo dirò!
BRI. Le chiavi del portier!
ANG. Taci... non odi...
BRI. È mattutin...
ANG. Vo' nella cella mia.

BRI. Tanto più che quell' altra è a far la spia.
Pur mi ha parlato d' un intrigo... ha detto
Che siete ricca, che non tocca a voi...
Che è lei...

ANG. Volesse Iddio! ma come vuoi
Ch' io resista? lo impone la regina,
Tutti stan contra me
Più non mi resta che pigliare il vel...

BRI. E dir ch' ei v' ama, v' ama ed è sì bel!

(Angela rientra nel suo appartamento e Brigida va ad aprire l'uscio a sinistra)

SCENA SESTA.

BRIGIDA, e Coro di Monache.

CORO Sarìa possibile?
Non par credibile!
E che? suor Angela,
In dì sì splendido,
Sta a letto e smania
Per l'emicrania?
Oh! imperscrutabile
Voler del ciel!
Se avesser viscere
I nostri santi,
Se colle vergini
Fosser galanti,
Dalle prurigini,
Dalle vertigini
Salvar dovrebbero
Chi porta il vel!

BRI. Ma tal notizia
Chi a voi contò?

CORO Or or, Suor Orsola
La propagò.

BRI. È la pettegola
Del monastero;
Di fare scandalo
Non le par vero...
Ma, tranquillatevi,
Che meglio sta!

CORO Sia lode a Dio,
Sien grazie al ciel!
Stamane istessa
Sarà Abadessa,
E potrà cingere
Il sacro vel!
Che bella festa
Le si prepara!
Dei fiori in testa,
Dei fior sull' ara!
Sarà il discorso
Della città!
Persin la corte
V' interverrà!
E perchè il salmo
Finisca in gloria,
Noi pur baldoria
Far si potrà!

BRI. (Son pur ciarliere,
Son pur gelose
Le caste spose
Di Dio Signor!)

CORO Son pur amabili
I nostri santi!
San colle vergini
Esser galanti!
Dalle prurigini,
Dalle vertigini

Ognor preservano
  Chi porta il vel!
Vogliamo appendere
  Ai loro altari
Quadretti, immagini
  E fiori rari,
E, il loro giorno
  A celebrar,
Cucina e forno
  Avran da far!

SCENA SETTIMA.

Le precedenti - Suor **ORSOLA** che entra dal fondo.
Più tardi la **PORTINAJA**.

ORS. Ma... non udite voi
Che qui si picchia ancor?
CORO La chiave!
BRI. Eccola quà...
ORS. Pur ora non l'avevi...
BRI. Ma... (il come dir non so,)
Suor Orsola, pur or si ritrovò!

(va ad aprire, entra la portinaja)

CORO Che mai la portinaja or viene a far?
LA PORTINAIA Or or, lo si saprà!
La cosa è piena in sè di gravità!
Io vengo a consultar
Per questo l'Abadessa...
ORS. Oh! lei non s'interessa,
La non si può veder!
BRI. Si degni di guardar!

SCENA OTTAVA

Le precedenti. – **ANGELA** che esce dal suo appartamento, in costume di Abadessa

ANG. Suore dilette - nei vostri cor
Regni la pace - di Dio Signor!
Ei vi protegga e colmi
Del santo suo favor!

BRIGIDA, LA PORT. *e* CORO
Qual voce soavissima.
Che va diritta al cor!

ORS. È facil esser angeli
In mezzo a tanti onor!

PORTINAJA E CORO
Ah! l'Abadessa è un angiolo
Di grazia e di candor!

ORS. (*a suor Angela*)
Ah! fui per voi signora, in gran pensiero!
Dio sa qual notte rea passato avrete!

ANG. Una notte davver un po' agitata
Ma calma or più mi sento!

ORS. Ah! qual piacer!

LA PORTINAJA
Non s'è visto in fede mia
Uno scandalo mai di questa sorta!
Il portinajo che picchia alla porta!

ORS. Passar la notte fuor! –
Ahi! quale orror!

CORO Ahi! quale scandalo
Pel monastero!
Non è credibile,
Non sembra vero!
È un fatto orribile,
Inconcepibile
In cento istorie
Non c'è l'ugual!

Ma se siam solite
Tagliar adosso
I panni al prossimo,
Insino all'osso,
Nel caso pratico,
Usiam prudenza;
La maldicenza
Può far del mal!

ORS. E PORTINAJA
Compromettter del chiostro l'onor!
Avvenimento ugual insino ad or
Non turbò questo asil del Signor!

ANG. Vediam se è il caso - d'usar clemenza,
Se l'indulgenza - ei meritò!
Non sempre allora - che lo si vuol
Rientrar si può - (*fra sè*) Ed io lo so!
Che può egli dir - per sua discolpa?

LA PORTINAJA
Da dei briganti - tornando a casa,
Incatenato - imbavagliato,
Delle sue chiavi - e dei danari

ANG. (*fra sè*) (Oh il mentitore! - oh il mentitor!)

BRI. (*mostrando le chavi*)
Eccole quì!

ANG. (*piano a Brigida*) Zitta per or!
(*forte*) Mi pare dimostrato
Che non potea tornar...
E perciò si perdoni...

ORS. E LA PORTINAIA Ahi! quale orror!

ORS. E troppo buona...
Non si perdona
Del santo chiostro
Il disonor!
(*suona mattutino*)

LA PORTINAJA
Non ho finito ancora...
Un giovin cavaliero
Domanda, in gran mistero,
Parlar con l'Abadessa...

ANG. La grazia, in su quest'ora,
Non può venir concessa!...
Suona già mattutino – ed in ritardo siamo.
Il nome?
LA PORTINAJA Massarena –
ANG. (*fra sè*) Orazio!... Orazio! oh cielo!
(*forte*) M'attenda... or or... fra poco a lui n'andrò!
ORS. (*a suor Angela*)
Quel nome (o prendo equivoco)
Sorella, vi turbò!
ANG. (*fra sè*)
(Tradita mi sarei!
Saprebbe ei mai?)
(*forte*) Io? no!
ORS. Suonato è il mattutino
E quì si sta a cianciar!
ANG. Or ora ci si andrá!

SCENA NONA

La PORTINAJA, poi ORAZIO.

LA PORTINAJA (*andando ad aprire la porta*)
Entrate, entrate pur.
ORA. La signorina
Di San Lucar?
LA PORTINAJA Vo a prendere il permesso
Dell'Abadessa...
ORA. (*fra sè*) (Qualche vecchia strega...)
LA PORTINAJA
Ora è in chiesa, che canta il mattutino.
ORA. Non si finisce più!
LA PORTINAJA Signor garbato
L'impazienza è un gran ma gran peccato!
(*esce*)

SCENA DECIMA

ORAZIO solo.

Respiro! se ne ita!... eppure... è strano!
Dacchè mi trovo in questo sacro asilo,
Il mio pensier si ricompone e sento
Farsi men vivo il mio crudel tormento!

(si ode il suono dell'organo nella cappella)

TUTTE Il limpido argentino
Suonar del mattutino
Ci chiama ai sacri altar!
Andiamo, andiam a orar.

(escono dalla porta del fondo. – La Portinaja, cui Angela parla a bassa voce, rimane indietro)

ORA. Dei sacri accordi al dolce suon, ritrovo
Anch' io soave calma... O voi del cielo
Dilette figlie, al casto vel sacrate,
Al puro vostro canto
Mi sia concesso il pianto
Sposar d'un altro amor!

(Si alza e si avvicina alla balaustrata a dritta che dà sulla cappella e s' inginocchia)

ANG. *(dalla cappella)*
Dal calle dell'orrore
Ci riconduci a te!
Ravviva a noi, Signore,
In sen la prima fè!
D'ogni mondano affetto
Risana l' egro cor;
Ci accenda solo il petto
Il tuo divino amor!

ORA. *(che durante questo cantico ha mostrato la massima emozione)*
Qual mi turba memoria crudel!
Desto io sono, o deliro? il mio core
Stringe un gel!

È dessa ancora, è dessa!
La mia ragion s'oscura!
Anima casta e pura,
Celeste creatura,
Prega il Signor per me!

CORO Se traviar - l'egro cor - può l'error
Tu ci accogli al tuo seno, o Signor!

ANG. Ai nostri cori in guerra
Ridoni pace il ciel!
Amor è strazio in terra,
È gaudio solo in ciel!
E innamorata l'alma
S'innalzi al creator!
Un bacio sol dà calma,
Il bacio tuo, Signor!

ORA. Perduto io son - in questo istesso asilo
Più non trovo conforto - usciamo, usciamo.

SCENA UNDICESIMA

BRIGIDA, ORAZIO, poi **ANGELA.**

BRI. L'Abbadessa!

ANG. (*tutta chiusa nel suo velo, fra sè*)
Sii forte, anima mia!

(*fa un cenno a Brigida, la quale esce*)

ORA. Grave ragion qui mi traea - v'è noto
Che alla gentile sua figliuola il Duca
Di San Lucar sposo mi vuol...

ANG. (*sottovoce*) M'è noto...

ORA. Or ciò non sarà mai - vivo d'un altro
Sogno, di un'altro amor... angelo o demone
Costei mi segue ovunque, è sempre meco,
Sempre vicino a me...

Ang. Davver?
Ora. Gran Dio
In questo accento l'adorata voce
Quasi pareami udir - pietà, signora...
Folle son io, ma alla mia dolce dea
Vivrò fedele e mai no mai non fia
Che d'altra donna io sia! vi lascio...

SCENA DODICESIMA

I precedenti, **ORSOLA.**

Ors. Un piego
Della Corte...
Ang. Porgete... (*scosta alquanto il velo per leggere*)
Ors. (*allontanandosi con gioia*) (Ella sa tutto!)
(*Orazio si è avvicinato intanto alla balaustrata, a sinistra. Nel momento in cui Orsola esce scorge Angela, il cui velo è caduto, manda un grido e resta immobile. Angela si rifuge rapidamente nella sua cella*)
Ora. Sparita! ancor! nulla dunque le è sacro!
Persin nei sacri panni! O ciel pietà!

SCENA ULTIMA

ANGELA vestita di bianco e velata – **BRIGIDA, ORSOLA La portinaia,** tutte le **Monache, LORD, ELFORT, GIULIANO, ORAZIO** Signori e Dame della Corte.

(*Le monache entrano dal fondo e si schierano in semicerchio nel fondo della scena, dietro ad esse, le dame e i signori della Corte; Angela esce, dal suo appartamento e si colloca in mezzo della Scena; Orsola le sta vicino.*

FINALE

Ang. O suore mie dilette – con ordinanza espressa
Non vuole la Regina – ch'io sia vostra abadessa
Ottemperando quindi – al suo voler regal,
A Suor Orsola io cedo il pastoral!

MONACHE Ci duole invero!
Oh! il triste dì!
ANG. Io parto e più fra voi non fo ritorno...
Che mi s' impone in questo istesso giorno
Di scegliermi uno sposo!
ELF. È un dispotismo – davvero odioso -
In Inghilterra – non lo si fa -
C' è libertà!
ANG (*a Orazio*) A voi non è,
Orazio, grave dar la mano a me?...
(*Durante questa frase, Brigida che è dietro ad Angela, ritira a poco a poco il suo velo. Orazio alza gli occhi, riconosce Angela, manda un grido e cade in ginocchio*)
ORA. Forma celeste, eterea,
Angelo mio, mio ben.
A queste braccia vola
Perch' io ti stringa al sen!
ANG. Non son fanciulla eterea,
Terrestre è il fragil vel,
Ma t'amo; e a te le gioie
Darò quaggiù del ciel!
CORO *e* TUTTI
Cade dell' ombre il velo
In così lieto dì!
È lo splendor del cielo,
Che il guardo suo colpì!
ORA. A tanto gaudio ancor non presto fede!
Sì spesso io ti mirai trasfigurata,
Che di spiegar mi manca ogni virtù...
ANG. Spiegarlo a me fia dato – Orazio! io t'amo!
ORA. Ah! poichè m'ami, non cangiar mai più!

RIPRESA DELL' INSIEME

Cala la tela.

FINE